

## Uno sguardo a Marie-Aude Murail

Luciana Bellatalla

*L'articolo intende presentare i temi e i caratteri principali dei romanzi di Marie-Aude Murail, l'autrice, oggi, forse più rappresentativa della produzione letteraria destinata ai lettori giovani in Francia. Una presentazione, ovviamente, che offre occasione per riflettere sul significato ed il senso della cosiddetta letteratura giovanile.*

*The paper presents the main themes and peculiarities of Marie-Aude Murail's novels. She is, at present, the most representative French author in the field of literary production for teenagers. The contribution is, obviously and at the same time, an occasion to think over the so-called children's literature.*

*Parole chiave: letteratura per i giovani lettori, Francia, educazione, società, contemporaneità*

*Keywords: children Literature, France, education, society, today's problems*

### 1. Il contesto

Prima di introdurre la produzione letteraria di Marie-Aude Murail, affermata scrittrice francese per ragazzi contemporanea, in continua, fervida attività creativa, e per comprendere in qualche modo la sua “poetica”, non è inopportuno qualche richiamo alla situazione di questo tipo di produzione letteraria in Francia.

Dovremo subito riconoscere che la Francia ha costituito nel passato un'isola felice nel panorama della letteratura europea per giovani lettori. Come non ricordare che i *Contes de ma mère l'oye* di Charles Perrault, nel 1697, sono da ritenersi l'atto di nascita di una produzione dedicata, anche se non intenzionalmente, ai più piccoli?

Sia per l'interesse che – Rousseau in testa e senza dimenticare prima di lui Montaigne – la cultura francese ha dimostrato per le que-

stioni educative e l'infanzia, sia, e forse soprattutto, per le implicazioni politiche, sociali e culturali della rivoluzione del 1789, la dimensione educativa dell'esistenza ha avuto in Francia un terreno fertile di sviluppo.

Né possiamo passare sotto silenzio una storia letteraria che, per un verso, – da Victor Hugo a Zola, passando per Balzac e la sua *Comédie humaine* –, ha rivolto particolare attenzione ai vizi degli uomini e, più in particolare, al mondo degli umili, al disagio, alle disuguaglianze sociali ed ai temi legati alle contraddizioni del progresso e, per l'altro – principalmente con Dumas padre e la tradizione del *feuilleton* –, ha lavorato con assiduità sui meccanismi narrativi e sulle “trappole” adescatrici del lettore con intrecci complessi ed articolati.

In questo modo, i lavori per l'infanzia francesi, seppure la cultura accademica li abbia guardati a lungo con ben evidente “sprezzatura” e giudicati inferiori alla produzione per adulti di raffinata elaborazione, di fatto può vantare un passato più nobile rispetto ad altri Paesi europei, dove a lungo la letteratura per i giovani lettori è stata sottomessa ora a ideologia politica ora a condizionamenti moralistici ora ad entrambi i fattori, come ben emerge da saggi comparativi sulla situazione di tale produzione<sup>1</sup>.

Se, indubbiamente, il secondo dopoguerra, in tutta Europa, segna un processo di progressiva affermazione della produzione letteraria per ragazzi, in Francia, il terreno appare già predisposto ad una feconda trasformazione, diversamente da Paesi come l'Italia, dove, con poche eccezioni, il moralismo è stato imperante o come la Lettonia, dove si è dovuto per lunghi decenni fare i conti con il totalitarismo politico. Ciò non toglie che anche in Francia, come informa Cécile Boulaire<sup>2</sup>, fra il 1960 ed il 1970 ci sia un rinnovamento particolarmente vistoso in questo settore che prepara il decennio 1990-2000, quando la letteratura giovanile si afferma addirittura come il motore trainante dell'editoria francese.

<sup>1</sup> In particolare rimando ai due volumi curati da Alessandra Avanzini per i tipi di FrancoAngeli di Milano, rispettivamente nel 2013 e nel 2015, dal significativo titolo *Linee europee di letteratura per l'infanzia*, e dedicati ad una rassegna di questa letteratura in Danimarca, Francia, Italia, Portogallo, Regno Unito (nel primo volume) ed a Germania, Irlanda, Lettonia, Olanda, Serbia (nel secondo).

<sup>2</sup> Cfr. il contributo dedicato alla situazione francese, in A. Avanzini (a cura di), *Linee europee di letteratura per l'infanzia*, Vol. I *Danimarca, Francia, Italia, Portogallo, Regno Unito*, Milano, FrancoAngeli, 2013, pp. 38-51.

In questa prospettiva, se oggi anche in Francia i lettori più giovani non riescono a sottrarsi ai condizionamenti dovuti al mercato editoriale e sono consumatori, come tutti i loro coetanei occidentali, di romanzi come *Harry Potter*, bisogna riconoscere, ancora con la Boulaire, che il decennio tra il 1960 ed il 1970 è stato determinante per fare affermare una produzione consapevole del suo ruolo culturale e sociale e che così si è aperta la strada ad una sorta di “istituzionalizzazione” culturale dello scrittore per ragazzi, non più, come un tempo, emarginato.

In questo clima di rinnovamento e di conquistata auto-coscienza dello scrittore si inserisce anche Marie-Aude Murail, che, tuttavia, non si avvantaggia solo di una sorta di rivoluzione culturale e editoriale in atto nel Paese, ma si riallaccia anche e soprattutto a quegli elementi che, tra Otto e Novecento, avevano già posto la Francia in una condizione di avanguardia in questo campo, come ho già fatto notare.

Sono, infatti, convinta che la Murail, come apparirà più chiaro dall’esame dei temi che le stanno a cuore e che sono ricorrenti nei suoi racconti, si possa considerare l’erede di due filoni della produzione francese per giovani lettori, “classica”: da un lato, il filone che fa capo a Verne, da cui, come vedremo, eredita, sia pure in un senso del tutto particolare e rivisitato in maniera originale, l’idea di avventura; e dall’altro, il filone, che ha in Malot il suo maggiore rappresentante, ossia quell’orientamento che privilegia l’attenzione ai ragazzi ed al contesto sociale in cui sono calati, con i suoi problemi, le sue contraddizioni, ma talora anche le sue potenzialità. L’ironia e l’umorismo, cui la Murail fa sovente ricorso, possono salvare dalla retorica *larmoyante* e da un latente moralismo, da cui non sempre Malot, diversamente da Dickens, cui pure egli guardava con interesse, seppe astenersi. Allo stesso modo, l’avventura la spinge, non potrei dire se con piena consapevolezza e con esplicita intenzione, verso un atteggiamento utopico, carico di significato e di senso educativi.

## 2. Chi è Marie-Aude Murail

Ho conosciuto la scrittrice francese circa una ventina di anni fa, quando, cioè, ho cominciato a partecipare – prima nel comitato organizzatore e poi nella giuria tecnica – ai lavori del premio di letteratura per ragazzi di Cento (Ferrara). Conoscerla ed appassionarmi al suo modo di scrivere e soprattutto ai suoi temi è stato, se l’espressione non sembrasse troppo retorica, vacua e addirittura melodrammatica, “un

colpo di fulmine”, perché, come cercherò, di mettere in luce nel prossimo paragrafo, nelle sue pagine ho subito intravvisto e quindi sempre più apprezzato un approccio interessante al lettore ed ai meccanismi del narrativo.

Ho scoperto, leggendo uno dopo l’altro i suoi racconti ed avvicinandomi al personaggio, che oggi la Murail è una delle più importanti autrici francesi per ragazzi, se non addirittura la più importante e famosa, come, peraltro, ricorda lei stessa, non con orgoglio o supponenza ma addirittura con una certa sorpresa, nella post-fazione a uno dei suoi recenti lavori, *Persidivista.com*<sup>3</sup>, benché, come ha dichiarato durante un’intervista, sia stata sempre, fin da giovane, determinata e fiduciosa nelle sue capacità.

La foto ricorrente che ce la presenta in Internet, dove il lettore può trovare numerose sue interviste e numerosi suoi interventi, oltre alla presentazione dei suoi lavori da parte delle case editrici, ci mostra una figura snella ed esile come quella di un’adolescente, a dispetto delle oltre sessanta primavere che ha vissuto<sup>4</sup>. Una delle sue tante intervistatrici la descrive così: “Minuta, agile, lo sguardo da monello francese marcato da un basco, la Marie-Aude Murail che mi viene incontro nella hall dell’albergo è una tredicenne perfetta, una creatura preadolescenziale, un elfo dall’aria libera e solida che ha scelto di obbedire solo al proprio talento e alle proprie convinzioni”<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> Il romanzo, uscito in Francia nel 2010 con il titolo *Le tueur à la cravate*, stato tradotto in italiano nel 2017. Questo racconto lungo, di per sé interessante perché, attraverso un’avvincente trama “gialla” – una adolescente cerca, tramite un *social*, di capire che cosa è successo alla gemella della madre, vittima di un omicidio insoluto, dal momento che il padre non vuole mai parlare né di questa vicenda né della moglie morta da qualche anno – si affronta il problema della pericolosità potenziale di Internet e dei suoi strumenti di comunicazione, è ancora più interessante appunto per la post-fazione. In queste pagine, infatti, l’autrice racconta la nascita dell’idea del libro e la gestazione del racconto, attraverso fughe in avanti, ripensamenti, scelte, revisioni e abbozzi. Mostrando la genesi di questo racconto, di fatto, svela al lettore il suo modo di procedere e, nel frattempo, intreccia la sua vicenda letteraria con la sua vicenda umana, giacché il libro è nato nel momento, molto doloroso, della malattia e della morte del padre.

<sup>4</sup> Marie-Aude Murail è nata a Le Havre il 6 maggio del 1954. Ha vissuto a lungo a Parigi, dove ha compiuto i suoi studi letterari alla Sorbona, per poi spostarsi a Orléans, dove oggi vive, lontana dalla capitale e dal suo turbinio, interessante e coinvolgente ma anche spesso alienante, in quella provincia francese, forse sonnolenta, ma al tempo stesso piena di echi letterari e sociologicamente suggestiva per chi, come la Murail, è attenta lettrice del disagio e dei problemi degli adolescenti e delle famiglie.

<sup>5</sup> N. Terranova, *La più grande scrittrice francese per ragazzi: intervista a Marie-Aude Murail*, in “la Repubblica” del 16 ottobre 2016, consultabile online in

La sua immagine appare un calco o uno specchio delle tante adolescenti, lontane da noi nel tempo o contemporanee, che popolano i suoi libri. Nella stessa storia familiare della Murail la letteratura e l'arte in generale hanno un posto ed un'importanza del tutto particolari: suo padre è stato un poeta e sua madre, figlia di uno scultore ed ebanista, è stata giornalista. Anche i suoi fratelli, con l'eccezione del maggiore, Tristan, che tuttavia, per non smentire la tradizione artistica familiare, si è dedicato alla musica, hanno scelto la via della scrittura ed hanno, talora, anche contribuito con lei alla stesura di alcuni racconti<sup>6</sup>.

Dopo la laurea in Lettere alla Sorbona, non a caso conseguita con una tesi su un tema particolarmente “caldo” per la letteratura destinata ai giovani lettori, ossia al rapporto con la produzione classica, intitolata non a caso *Pauvre Robinson ou pourquoi et comment on adapte les romans classiques au public enfantin*, ha lavorato in una casa editrice e verso la metà degli anni Ottanta ha debuttato sulla scena letteraria con due romanzi dedicati agli adulti e di carattere autobiografico, *Passage* (nel 1985) e *Voici Lou* (nel 1986). Ma già l'anno dopo, la sua attenzione si è focalizzata sui lettori più giovani, con una preferenza, con il passare del tempo, sempre più marcata per gli adolescenti, anche se la scrittrice non ha mai dimenticato i più piccoli e perfino la collaborazione a libri di lettura per la scuola primaria.

Così la scrittura è diventata il suo “mestiere”, che come emerge dalla post-fazione a *Persidivista.com*, la Murail esercita non solo con continuità, ma con un metodo ed una disciplina severi e, per questo, degni di nota. Per questo stile di lavoro, appunto, si potrebbe parlare di lei come di una artigiana della scrittura, capace, proprio per la sua attenzione ai particolari, alle dinamiche psicologiche dei personaggi, ai contesti sociali e relazionali in cui si muovono, e, infine, alla cura dell'insieme di raggiungere risultati di notevole livello<sup>7</sup>.

www.minimamemorialia.it (ultima consultazione in data 20 gennaio 2018, alle ore 12.06).

<sup>6</sup> Cfr., ad esempio, *Souï-Manga*, nel 1999 e *Il était trois fois*, nel 2008 (con la sorella Elvire); *L'Expérienceur* del 2003 (in collaborazione con il fratello Lorris); e, infine *Magie Berber* del 2002 (in italiano *Golem*, pubblicato da Mondadori a Milano nel 2003) in collaborazione con entrambi i fratelli.

<sup>7</sup> Cfr., a proposito della scelta del suo pubblico e della sua attenzione alla vita reale, la già citata intervista della Terranova. Qui, tra l'altro, si legge: “Il fatto è che scrivo perché mi leggano... e fra adulti e ragazzi preferisco essere letta dai secondi”. Di più: alla domanda se non si stanca mai di ascoltare le vite di chi la legge, da cui, possiamo dire, ricava suggestioni per le sue trame, risponde, come nota l'intervistatrice, stupita: “Semplicemente, non potrei fare altrimenti”.

Alla Terranova, che la intervista per “la Repubblica”, confessa che il suo modo di lavorare è, per così dire, pre-tecnologico, giacché la scrittrice non si avvale di *social* ed usa con parsimonia, e solo per le relazioni familiari o per letture durante lunghi viaggi, quegli strumenti comunicativi, come whatsapp e sms o Ipad, da cui spesso in questo nostro presente concitato, siamo sopraffatti, benché, poi, l’uso del computer, in qualche modo, non possa essere del tutto evitato. Così racconta: “Scrivo a penna, *sempre, ovunque, ogni giorno*, accendo il computer solo per dettare il testo finito, poi intervengo quando le mie parole vengono storpiate perché il programma non le capisce bene: correggere una macchina è la mia seconda stesura”<sup>8</sup>.

Questo metodo di lavoro, che, come lei stessa confessa nella post-fazione di *Persidivista.com*, si lega ad una sorta di *horror vacui*, ossia ad una paura dei tempi morti o vuoti, da cui si sente spinta a scrivere senza pause e senza sosta, le ha consentito non solo i risultati cui ho già fatto riferimento, ma anche di essere un’autrice molto prolifica: non solo i suoi romanzi sono quasi un centinaio in tutto, ma ne sono spesso pubblicati anche più d’uno ogni anno.

Quanto alla notorietà ed alle critiche favorevoli, oltre all’apprezzamento del pubblico dei lettori, possiamo ricordare non solo le traduzioni in varie lingue straniere, ma anche i numerosi riconoscimenti nazionali ed internazionali che i suoi libri hanno ricevuto e, infine, la nomina a Cavaliere della legione d’Onore francese da parte del governo del suo Paese. Se ricordiamo i tormenti interiori di Jules Verne, che invano desiderò e sperò di essere ammesso all’Académie Française e fu rifiutato proprio in ragione del fatto che era scrittore per ragazzi, e consideriamo il riconoscimento culturale e politico per la Murail, non possiamo non concludere – e con soddisfazione – che finalmente la stima per gli scrittori si è liberata dalla considerazione del loro pubblico di riferimento. Appunto come Cécile Boulaire ci ha fatto notare, tracciando un bilancio della letteratura per giovani lettori nella Francia dal 1945 ad oggi.

### 3. *La cifra narrativa*

Quanto possiamo aggiungere per presentare Marie-Aude Murail riguarda i suoi scritti e l’*humus* culturale in cui sono maturati. Marie-Aude Murail non scrive di getto, anche se, nel momento di gestazione

<sup>8</sup> Il corsivo sono miei, ancora una volta per sottolineare la precisione e la continuità del lavoro della Murail.

di un racconto, prende le mosse da un'intuizione: in questa prima intuizione comincia a "scavare" con puntiglio, cercando di andare più a fondo, di sfaccettare la sua prima idea, perché l'ispirazione dettata da emozioni o convolgimenti psicologici è un buon inizio, ma da sola non basta, non può e non deve bastare. Lo testimonia il suo metodo di lavoro, severo ed apparentemente pedante.

A ciò bisogna aggiungere che la Murail è scrittrice colta, per formazione e per scelta: per formazione, perché fin dall'infanzia, accanto alla scuola, ha fruito delle sollecitazioni, provenienti dal suo ambiente familiare e dalla biblioteca paterna, "che invadeva tutte le pareti della casa"<sup>9</sup>; per scelta, visti gli studi letterari cui si è dedicata e senza considerare l'aneddoto, che ama raccontare, di un suo primo romanzo, scritto a tredici anni in un quaderno su cui aveva perfino immaginato il logo di una fantomatica casa editrice.

Le sue preferenze di lettrice e di guida alla lettura vanno ai classici, alla letteratura anglosassone, alla grande tradizione letteraria francese; ma soprattutto, non fanno distinzione di genere letterario cosicché autori destinati (anche se del tutto impropriamente) all'infanzia sono suggeriti accanto ai raffinati greci antichi, scrittori contemporanei accanto ai "classici" e la cosiddetta (anche questa molto impropriamente) paraletteratura accanto ad opere o romanzieri di particolare impegno e valore artistico.

A Carla Poesio che la intervistò per "Liber" nel 2009<sup>10</sup>, Marie-Aude Murail parla apertamente dei suoi debiti culturali. All'intervista-

<sup>9</sup> Il 14 gennaio del 2016, partecipando, ad un corso di formazione a Udine sul tema "+Leggi+Cresci", con una relazione dal titolo *Si può trasmettere il gusto di leggere?* (ora consultabile on-line al sito [www.crescereleggendo.it](http://www.crescereleggendo.it), ultima consultazione in data 21 gennaio 2018, alle ore 18.50) la Murail, prima di tutto, ricorda alcuni esempi di libri che i genitori le avevano dato da leggere o le avevano suggerito di leggere durante la sua adolescenza: *Storia di un'anima* di Santa Teresa de Lisieux, *Cime tempestose* di Emily Brönte e *Il grande Meaulnes* di Alain Fournier (prestiti dalla madre); il "fumoso" *Dominique* di Eugène Fromentin (opera unica di questo autore, che faceva il pittore), le "conturbanti" *Avventure pastorali Dafni e Cloe* di Longo Sofista, e *L'isola del tesoro* di Stevenson, che la Murail definisce "sogno di ogni ragazzino" e, infine, Roald Dahl, che ha scelto autonomamente di leggere. Ci sono poi i libri che la Murail madre ha suggerito o comprato o prestato ai suoi tre figli: gli autori vanno dalla Contessa di Ségur a Italo Calvino, da Jack London a Conan Doyle, da Omero a Dickens senza trascurare Zola.

<sup>10</sup> Cfr. *Un eroe gay da amare*, intervista a Marie-Aude Murail, in "Liber" n. 82, 2009, consultabile on-line al sito [www.liber.it](http://www.liber.it) (ultima consultazione in data 21 gennaio 2018 alle ore 18.04).

trice che chiede quale sia il classico a cui si sente più vicina nella sua attività letteraria per i giovani, la scrittrice risponde: “Dickens è il mio modello in cielo e in terra. Veglia su di me, ben arroccato sulla mia scrivania. Ho imparato l’inglese proprio per leggerlo in lingua originale, ho avuto una borsa di studio dal British Council per andare a vivere un mese vicino a lui, a Londra, e là mi sono recata sulla sua tomba nell’Abbazia di Westminster per chiedergli: ‘Charles, fammi diventare una scrittrice’. Ho scritto la sua biografia<sup>11</sup> per ringraziarlo di tutto quello che mi ha dato, sia come lettrice che come scrittrice, per trasmetterlo alle giovani generazioni. Ho terminato da poco di scrivere *Miss Charity*, un romanzo vittoriano che è come l’iniziazione dei miei giovani lettori agli autori anglosassoni che amo di più: Dickens in testa, poi Jane Austen, le sorelle Brönte, Oscar Wilde e Bernard Shaw. L’altra epoca letteraria che prediligo è il XVII secolo francese: Molière, La Bruyère, Corneille, Perrault, e Racine più di tutti. Amo l’eleganza di questi autori, la loro concisione e, per quanto riguarda Racine, le passioni contenute”.

Alla luce di queste considerazioni, emerge tutta la complessità della “poetica” della Murail: il lettore non deve farsi ingannare dal suo stile brillante e piano; da un linguaggio colloquiale e mai aulico: dietro a questa apparente semplicità, che è un accattivante modo per conquistare il lettore (anche il meno smalzato ed esperto), ci sono un retroterra culturale molto ricco ed una metabolizzazione consapevole di lezioni letterarie che vengono da lontano, favorita dalla severità della disciplina della scrittura. Ma, se il linguaggio è semplice e le trame apparentemente lineari, la Murail gioca su vari registri narrativi: la suspense, l’ironia, l’umorismo, il dramma, che trovano nell’uso retorico del climax o del flash-back o nell’intreccio di più vicende, che poi si incontrano nel punto di scioglimento di una data situazione o nel finale, sono gli strumenti del mestiere, di cui si serve per procedere e per tenere desta l’attenzione del lettore.

Gli stessi temi che mette al centro delle sue trame narrative denunciano questa complessità di fondo e l’eredità che ha ricevuto dalla tradizione del realismo letterario anglo-sassone, ma anche francese così come l’idea, tutta legata ad una certa cultura francese del dopo-guerra, di stampo progressista (e culminata nel maggio parigino del ‘68) dell’*engagement* dell’intellettuale.

<sup>11</sup> La Murail si riferisce qui al suo romanzo tradotto in italiano con il titolo *Picnic al cimitero e altre stranezze*, Milano, Giunti, 2012, ma uscito nel 2005 in Francia con il più semplice titolo *Charles Dickens*.



I poli d'interesse della Murail sono, al fondo, essenzialmente due: la famiglia, non come mondo a sé stante, ma come cellula organicamente interagente con il mondo sociale; l'adolescente, che vive una sorta di doppia esperienza – quella familiare e quella sociale, mediata per lo più dalla scuola, non tanto come luogo di studio, quanto come occasione di incontro con i pari e con adulti estranei – attraverso cui dovrà formare la sua identità ed operare scelte (non sempre facili) anche contro la famiglia d'origine. Di qui i temi al centro dei suoi racconti: la morte, la sessualità, i traumi, i legami intra-familiari, i problemi che il mondo extrafamiliare pone quotidianamente, dalle crisi economiche alla violenza, spesso mascherata da amore o perpetrata attraverso l'indifferenza.

Anche se talora l'adulto, specie quello benpensante, può essere perplesso o addirittura può tentare di operare una censura su questi volumi, la Murail, come ha spiegato nella più volte citata intervista su “la Repubblica”, pensa che non ci siano, non possano e non debbano esserci argomenti vietati, perché “tutto ciò che si può dire è umano e va detto”. Per stemperare la crudezza di certe situazioni – si pensi, tra i tanti esempi possibili, al suicidio dei genitori (*Oh boy!*), alla crisi sul lavoro del padre (*Crack!*), alla disabilità e al disamore del padre verso i figli, imposto dalla nuova moglie (*Mio fratello Simple*) fino alla traumatica esperienza dell'aborto di una quindicenne (*La figlia del dottor Baudoin*) – la Murail ricorre alla leggerezza, che unisce allo sguardo amorevole verso i suoi personaggi, i quali non sono costruzioni fredde, ma compagni ed amici di chi scrive (e quindi anche del lettore), un atteggiamento spesso ironico, anche se mai disincantato<sup>12</sup>. Non per aggirare i problemi ma proprio per prendere la vita molto sul serio.

È certamente vero, come fa notare la Terranova alla fine della sua intervista, che la Murail ha imparato dai suoi autori più cari, come Dickens o la Austen, la capacità di leggere con attenzione e severità i rapporti familiari dove, come in una sorta di sintesi, si trovano, in un mix talora esplosivo o non sempre confortante, tutti i sentimenti umani, dalla gelosia all'amore, dalla noia all'entusiasmo, dalla devozione al tradimento. La Murail, infatti, come spiega all'intervistatrice, è convinta che “in famiglia si impara la complessità dei sentimenti, e l'antidoto alla violenza, crescendo, è proprio l'accettazione della comples-

<sup>12</sup> Alla Terranova, non a caso, la Murail ha dichiarato: “Sa quali sono le due parole più importanti della lingua francese? Amore e umorismo. L'amore può essere intollerabile, l'umorismo aiuta a tollerarlo”.

sità”. Ma aggiunge anche, a giustificare insieme il suo realismo e la sua leggerezza, che “i giovani lettori non vogliono essere protetti, servono l’onestà di non nascondere le cose e la volontà di lasciare un po’ di speranza”.

Questo appello alla complessità ed alla speranza, che porta all’uso narrativo della leggerezza, acquista nelle pagine della Murail un ruolo assai più significativo del richiamo ai sentimenti, che pure sono la molla di molte delle vicende raccontate.

Ogni esperienza raccontata spinge il protagonista, da solo o accanto ad altri, coetanei o adulti che siano, ad una sorta di particolare viaggio: dentro se stessi (si pensi ai tormenti di Violaine Baudoin che si ritrova incinta a quindici anni per una sciocca infatuazione e per una imperdonabile superficialità); all’interno della famiglia, di cui talora sfuggono elementi (è il caso di Charlie Doinel, che si trova al centro dell’anno di crisi familiare o dei fratelli Morlevent in *Oh boy!*, che devono fronteggiare il suicidio dei genitori, l’adozione e l’incontro con fratellastri sconosciuti fino a quel momento); nel mondo esterno, come accade al quattordicenne Louis in *Nodi al pettine* o a Chloé, Bastien e Neville in *3000 modi per dire ti amo*, in cui dovranno fare i conti, al tempo stesso, con se stessi, con la famiglia e con gli altri e perfino all’apostolo Pietro, in *Gesù, come un romanzo*, quando, dopo la crocifissione del Maestro, si ritrova solo e sembra aver smarrito il senso della sua vocazione e della sua missione.

Proprio Louis e i tre amici, protagonisti di *3000 modi per dire ti amo*, possono essere considerati esemplari di questo particolare modo di intendere l’avventura.

Cominciamo con *Nodi al pettine* e con il suo protagonista Louis che, pur figlio di un importante chirurgo e abituato negli agi dell’alta borghesia cittadina, a quattordici anni decide di fare il parrucchiere. Incontra sulla sua strada una varia umanità, che il suo ambiente protetto ed autocompiaciuto non gli avrebbe mai consentito di incontrare: la padrona del negozio, una signora di mezza età, costretta sulla sedia a rotelle per un incidente che parecchi anni prima le ha portato via il marito e l’unico figlio; il lavorante gay, la bionda e un po’ svampita sciampista, che è vittima della gelosia e delle botte del compagno. È un viaggio in una dimensione sconosciuta, che si accompagna alla fuga da scuola, quando Louis, pur di continuare a fare il parrucchiere, deciderà di marinare le lezioni; ed è un viaggio che lo aiuta a crescere e, al tempo stesso, matura anche il padre, il serio, benpensante chi-

rurgo che, non arrendendosi alla scelta del figlio (per cui sogna un brillante futuro accademico) arriva a picchiarlo così tanto da mandarlo all'ospedale. La morale borghese, che si fonda sull'equilibrio e la razionalità, crolla, ma genera anche vergogna e rimorso. Il lieto fine è assicurato: Louis sarà parrucchiere; diventerà un imprenditore di successo e così si salveranno insieme la sua "vocazione" e il sogno del padre ad un figlio affermato e noto.

E altrettanto accade ai tre protagonisti di *3000 modi per dire ti amo*. Anche qui tre adolescenti che si incontrano prima a scuola a poi ad un corso di recitazione, dove, in qualche modo, dovrebbero imparare a superare i loro problemi: la borghese e benestante Chloé, che è chiusa in sé come un riccio e non si lascia mai andare ad esprimere ciò che sente; Bastien, figlio di due droghieri, dotato di una vena comica un po' ruspante e soprattutto con la voglia di uscire dall'ambiente familiare troppo ristretto e per cui prova disagio e forse anche vergogna; e, infine, Neville, figlio di una ragazza-madre, sempre alle prese con la miseria, bello ma già sulla via della piccola delinquenza, perché convinto che il padre mai conosciuto sia un grande criminale, rinchiuso in galera, dove sogna di raggiungerlo. Tre giovani fragili, per insicurezza, insoddisfazione e mancanza della figura paterna, sono costretti a vivere le vite degli altri sulla scena, in un ideale viaggio nei sentimenti, nelle emozioni e nelle esperienze dei personaggi che sono chiamati ad interpretare. E sarà un viaggio di vera trasformazione, non solo grazie al maestro di recitazione, ma anche grazie all'ascolto che essi porranno alle loro reazioni ed alle reazioni altrui. Solo Neville, che ha davvero talento, diventerà un famoso attore; Bastien si accontenterà di fare il comico alla TV, ma troverà in Chloé una compagna di vita affettuosa. Anche in questo caso trasformazione e speranza prevalgono.

Ne deriva un quadro articolato e continuo: i racconti sono per lo più veri e propri racconti di formazione, in cui anche la malattia e la morte finiscono per trovare una consolazione; l'amicizia tra pari si rivela sempre un aiuto significativo nei momenti di difficoltà; i protagonisti non sono mai pienamente felici, anche se la speranza non li abbandona mai. E ciò perché sono spesso emarginati socialmente – come nel caso dei piccoli africani, alunni di Cécile – o in aperto conflitto con il mondo sociale cui appartengono o sono vinti, come il serio dottor Baudoin, da scelte di vita, che ne hanno frantumato speranze, sensibilità e umanità; oppure sono rappresentati orfani, come la Ruth di *Persidivi-*

*sta.com* che vuole fare i conti con il suo passato; o, infine, sono donne, costrette al silenzio o all'emarginazione dalla loro stessa condizione di minorità sociale, come in *Miss Charity*, garbata e gradevole revisione della vita di Beatrix Potter.

Gli adulti talora sono efficaci guide per adolescenti in cerca di sé, come il maestro di recitazione dei tre aspiranti attori o come il giovane lavorante gay, che accoglie sotto lo sua protezione Louis o come i giovani (costretti a crescere anzitempo) che si fanno carico dei fratelli più piccoli (in *Oh boy!*) o del fratello maggiore disabile (in *Mio fratello Simple*). Le donne, dalla maestra Cécile alla madre di Charlie a quella di Violaine, quando sono presenti, sono più disposte e disponibili all'ascolto del disagio ora dei figli ora degli alunni e, comunque, sempre più combattive e determinate. I padri e gli uomini, in genere, sono descritti con minore benevolenza: con poche eccezioni, sono incapaci di dare voce ai loro profondi sentimenti (come il padre di Ruth in *Persidivista.com*); seccati dalla quotidianità, come il dottor Baudoin; calcolatori e abbarbicati allo status sociale, come ancora una volta il dottor Baudoin, che serve solo pazienti dei quartieri alti e non degna d'uno sguardo chi va a farsi visitare, limitandosi a prescrizioni frettolose, ma sollecitate dalle case farmaceutiche che poi lo ricompensano per averne sponsorizzato i prodotti; fragili ed impauriti come il signor Doinel di *Crack!*; altezzosi, come il padre di Louis e quello di *Miss Charity*.

#### 4. *Il piacere di leggere: una conclusione*

Siamo giunti alla fine di questa sommaria presentazione: ne è emersa la *silhouette* di una scrittrice brillante ed impegnata, per sua stessa ammissione, laica e progressista, come, peraltro, emerge, dal modo di presentare le famiglie alto-borghesi, per lo più egoiste, narcisiste, distratte nei confronti dei figli e socialmente ciniche. Di più: si tratta di una scrittrice, come si è detto, che non disdegna uno sguardo al mondo carico di speranza e, quindi, di spirito utopico, per la consapevolezza che, se il presente non è quale sarebbe desiderabile, l'impegno personale, la solidarietà ed un solido e continuamente sorvegliato equilibrio tra sentimento e intelligenza, possono aiutare a costruire un mondo migliore, non fuggendo, ma sapendo scegliere in autonomia e con tenacia il futuro. Così fanno, ad esempio, Louis, il dottor Chasseloup (l'immagine speculare e positiva del dottor Baudoin) o

i signori Doinel, che, sopraffatti dalla crisi economica e dalla perdita del lavoro, scelgono un modo totalmente alternativo di vivere, in una tenda mongola.

Questo spirito utopico emerge anche se, dalla lettura delle opere, si passa ad analizzare il ruolo che la Murail assegna alla lettura e, quindi, alla scrittura. Se, come la Murail ha dichiarato alla Terranova, leggere significa mettere tra parentesi la propria vita per imparare a vivere<sup>13</sup>, leggere e scrivere, due azioni, nel suo caso, strettamente congiunte, acquistano un significato implicitamente educativo e politico (in senso lato) assai notevole.

La Murail evidenzia questo aspetto sia nella conferenza, già citata, *Si può trasmettere il gusto di leggere?* sia in *Zapland*, uno dei suoi recenti racconti lunghi (88 pagine soltanto, ma molto dense).

Nel primo caso, pur con qualche *distinguo*<sup>14</sup>, la Murail fa sua la tesi di Pennac, l'autore che forse le contende il primato e la fama in Francia e all'estero, del valore della lettura ad alta voce, quale strumento di coinvolgimento anche emotivo dei giovani lettori, e dell'esempio di un adulto-lettore, che può contagiare i più piccoli o i più giovani. La lettura è presentata come un tesoro, pronto a dischiudere i suoi preziosi doni a chi vi si avvicina: è un rito, un'iniziazione, una storia d'amore e, al tempo stesso, un modo per vivere numerose vite immaginarie, grazie alle quali ci si predispone a vivere quella effettiva con maggiore consapevolezza e senso di realtà.

<sup>13</sup> Dice testualmente la scrittrice: "La letteratura spesso viene venduta come il cimitero dei morti, invece è il nutrimento dei vivi". E la frase non può che suggerire una chiara simiglianza con l'idea di Benjamin che leggere è come nutrirsi, ossia serve ad incorporare lo spirito di "quanto si è mangiato" ed è per questo che leggere serve a crescere più che ad acculturarsi (cfr. W. Benjamin, *Letteratura per l'infanzia* (1929), in W. Benjamin, *Ombre corte*, a cura di G. Agamben, Torino, Einaudi, 1993, pp. 423).

<sup>14</sup> Si può abbandonare la lettura di un libro, se e quando non avvince? La Murail non è categorica come Pennac, benché affermi che talora, ora che è più avanti negli anni, capita anche a lei di farlo. Crede piuttosto che si tratti di una scelta legittima, ma individuale. L'esempio le viene dalla famiglia: sua madre arrivava sempre alla fine di un libro per poterne dare un giudizio, mentre suo padre chiudeva il libro, non appena vi trovava un'idea, perché tutto il resto gli appariva superfluo. Tuttavia, crede anche che, se un professore dice ai suoi alunni che bastano quindici pagine per capire stile e significato di un testo, lo faccia per adeguarsi alle richieste dei nostri tempi, dominati da fretta e da un'esasperata volontà di consumare, che ci sollecita ad affidarci al giudizio altrui piuttosto che alla nostra autonomia di pensiero.

Per la Murail, ciò che davvero contende alla lettura il suo ruolo formativo è l'orientamento iper-tecnologico della realtà presente: al libro si è sostituito il tablet; alla lettura lenta e solitaria l'abitudine a sfogliare in fretta le pagine di un e-book, senza delibarle, assaporarne il gusto e il retrogusto, né più né meno come facciamo al fast-food con un panino inghiottito in dieci minuti, tra una telefonata ed un sms. Così, anche se si può pensare una vita futura senza lettura, ossia senza immaginazione, senza memoria, priva della capacità di vedere un mondo a più dimensioni, la Murail difende con fiducia il primato del libro.

Lo fa in particolare nel suo racconto *Zapland* del 2016, ispirato al celebre *Fahrenheit 451* di Bradbury, ma legato anche a *Noël à tous les étages*, in cui l'amore per la lettura è centrale e alla diffidenza verso i mezzi tecnologici, già presente in *Magic Berber* e in *Persidivista.com*. Nel racconto del 2016 la vicenda narrata è ambientata nel 2054 – secondo la tradizione dell'ucronia, che non a caso nacque proprio in Francia con Mercier – e la piccola Tanee vive, come la sorella Alién e le amiche, con impossibili nomi uguali a indirizzi twitter, in un mondo iper-tecnologico, in cui ci si può fare teletrasportare, si può viaggiare nel tempo, mentre la carta stampata è scomparsa e la scuola, affidata ad una “informaîtresse” di ben ottant'anni, non a caso di nome Poincom, è forse addirittura più noiosa ed arida di quella dell'età pre-digitale. Unico divertimento è gironzolare per Lequartier, una sorta di luogo proibito perché pericolosamente legato al passato. Sarà qui che Tanee scoprirà un oggetto strano e mai visto prima, grazie al quale la sua vita cambierà: dire che cosa sia questo oggetto è superfluo.

In questo sta lo sforzo utopico di cui la Murail si fa portavoce: non abbassare la guardia, non cedere alle mode e ai pregiudizi, ma imparare a guardare il mondo con curiosità, tenendo viva la capacità di immaginare oltre le apparenze e amando sempre, senza se e senza ma, la parola, che ci unisce gli uni agli altri, che supera le frontiere innalzate da miti, superstizioni e dogmatismi. Così e solo così l'essere umano può dire di essere davvero padrone del suo destino.

Ciò significa scegliere uno stile di vita e Marie-Aude Murail ha scelto, come scrive nella conclusione della sua conferenza *Si può trasmettere il gusto di leggere?*, quando afferma di preferire “la solitudine e l'immergersi, prendere le distanze e riflettere, le parentesi in cui ti pone il libro, il *tête a tête* con l'autore,... la lettura approfondita, il fruscio delle pagine che sfoglio, il mio sospiro di benessere nel silen-

zio, e quel ‘grazie’ che affiora sulle labbra quando chiudo sul mio cuore il libro che ho appena finito”.

## Bibliografia

### 1. Opere di M.-A. Murail

*Baby-sitter blues* (1988), tr. it. *Babysitter blues*, Milano, Giunti, 2007.

*Nils Hazard chasseur d'énigmes (L'Assassin est au collège)* (1992), tr. it. *C'è un assassino in collegio*, Milano, Bompiani, 1998.

*Qui a peur de Madame Lacriz?*, Paris l'école de Loisirs, 1996.

*Jésus, comme un roman* (1997), tr. it. *Gesù come un romanzo*, Monselice, Camelozampa, 2015.

*Oh boy!* (2000), tr. it. *Oh boy!*, Milano, Giunti, 2008.

*Noël à tous les étages* (2001), tr. it. *Natale su tutti i piani*, Monselice, Camelozampa, 2016.

*Simple* (2004), tr. it. *Mio fratello Simple*, Milano, Giunti, 2009.

*Maïté Coiffure* (2004), tr. it. *Nodi al pettine*, Milano, Giunti, 2011.

*Vive la République!* (2005), tr. it. *Cécile, il futuro è per tutti*, 2012.

*Miss Charity* (2008), tr. it. *Miss Charity*, Milano, Giunti, 2008.

*Charles Dickens* (2005), tr. it. *Picnic al cimitero e altre stranezze*, Milano, Giunti, 2012.

*La Fille du docteur Baudoin* (2009), tr. it. *La figlia del dottor Baudoin*, Monselice, Camelozampa, 2017.

*Papa et Maman sont dans un bateau* (2009), tr. it. *Crack! Un anno di crisi*, Milano, Giunti, 2014.

*Le Tueur à la cravate, suivi de: Comment naît un roman (ou pas)* (2010), tr. it. *Persidivista.com*, Milano, Giunti, 2017.

*De grandes espérances*, Paris l'école de Loisirs, 2012 (adattamento del romanzo di Charles Dickens).

*Trois mille façons de dire je t'aime* (2013), tr. it. *3000 modi per dire ti amo*, Milano, Giunti, 2016.

*Zapland*, Paris, l'école de Loisirs, 2016.

*A cosa serve acculturarsi?*, in “Hamelin”, n. 38, 2014.

*Si può trasmettere il gusto di leggere?*, intervento al corso di formazione “+Leggo+Cresco”, Udine, 14 gennaio 2016.

### 2. Saggi

Avanzini A. (a cura di), *Adolescenza. Viaggio intorno a un'idea*, Milano, FrancoAngeli, 2012.

Avanzini A. (a cura di), *Linee europee di letteratura per l'infanzia*, Vol. I, *Danimarca, Francia, Italia, Portogallo, Regno Unito*, Milano, FrancoAngeli, 2013.

Avanzini A. (a cura di), *Linee europee di letteratura per l'infanzia*, Vol. II, *Germania, Irlanda, Lettonia, Olanda, Serbia*, Milano, FrancoAngeli, 2015.

Bacchetti F. et alii, *La letteratura per l'infanzia oggi*, Bologna, CLUEB, 2009.

Bellatalla L., *C'era una volta... il paese che non c'è. Utopia e letteratura per l'infanzia*, Ferrara, Corso, 1995.

Bellatalla L., *La produzione per l'infanzia oggi in Italia: eredità persistenti e spinte innovative*, in L. Todaro (a cura di), *Spazio della parola Tempo dell'infanzia*, Milano, FrancoAngeli, 2016, pp. 47-61.

Bellatalla L., *La letteratura per l'infanzia in Italia oggi: tra produzione e saggistica*, in L. Bellatalla (a cura di), *Aspetti e problemi della professionalità e della pratica docente*, in “Annali online della didattica e della formazione docente”, Università di Ferrara, 12/2016 (supplemento).

Bellatalla L., Marescotti E., *Il piacere di narrare, il piacere di educare*, Roma, Aracne, 2005.

Bellatalla L., Bettini D., *Leggere all'infinito*, Milano, FrancoAngeli, 2010.

Benjamin W., *Letteratura per l'infanzia* (1929), in W. Benjamin, *Ombre corte*, a cura di G. Agamben, Torino, Einaudi, 1993, pp. 415-423.

Boero P., De Luca C., *La letteratura per l'infanzia*, Roma-Bari, Laterza, 2012<sup>3</sup>.

Gondrand H., Vibert A. (eds.), *Adapter les oeuvres littéraires pour les enfants: enjeux et pratiques scolaires*, Grenoble, CRDP de l'Académie de Grenoble, 2008.

Gramantieri N., *Marie-Aude Murail Le storie e i desideri*, in *Dove vanno le anatre d'inverno. Grandi scrittori per giovani adulti*, in “Hamelin”, n. 41, 2016.

Lamberti A., *Il talento ha bisogno di tempo*, intervista a Marie-Aude Murail, in “Liber”, n. 102, 2014.

Lombello Soffiato D. (a cura di), *La letteratura per l'infanzia oggi*, Lecce, Pensa Multimedia, 2011.

Poesio C., *Un eroe gay da amare*, intervista a Marie-Aude Murail, in “Liber”, n. 82, 2009.